

→ continua da p. 9

Va da sé che solo persone incolte e a digiuno di categorie filosofiche possono non rendersi conto della grave aporia che un pensiero del genere racchiude.

Infine la terza posizione è quella di chi ritiene che non sia né possibile né opportuno fermare il processo in atto sul fronte tecno-scientifico, ma che sia necessario regolarlo, specificando quale approccio alla regolazione si vuole adottare. Regolazione vuol dire fissare le regole. Tre sono gli approcci possibili: uno è quello cosiddetto hobbesiano, perché si rifà al Leviatano di Hobbes, ed è l'approccio preferito dalla Cina e da altri paesi autocratici: è l'élite dirigente della società a decidere se fermare o no il processo, e quali regole imporre a chi scrive gli algoritmi e così sia.

Un secondo approccio è quello tecno-liberario: lasciar operare le forze endogene del sistema, come i sostenitori del transumanesimo da tempo vanno chiedendo. Se l'uomo è capace di trasformare anche se stesso, perché impedirglielo? Dopotutto la natura umana è essa stessa imperfetta. Si pensi alle malattie, ai deficit cognitivi legati ai nostri limiti: se noi riusciamo a potenziare l'uomo, perché non farlo?

Un terzo approccio infine, quello che favorisco, è l'approccio di chi si riconosce nelle ragioni del progetto neoumanista. Si tratta di dare una direzione, cioè un senso al progresso, una direzione di marcia che affermi i valori che furono al centro dell'Umanesimo prima e del Rinascimento poi, nel nostro Paese. Come mai non si sta andando avanti su tale fronte? Dovremmo chiederlo ai nostri amici della Commissione Europea e del Parlamento Europeo che su questo fronte stanno facendo troppo poco. Perché non dare vita a qualcosa di analogo (non di simile) alla Università della Singolarità? Forse che in Europa mancano le teste pensanti? Anche Papa Francesco è seriamente preoccupato per tale questione.

Bisogna ritornare alla politica, a generare nuovo pensiero politico. Non può essere la tecnica a fissare l'agenda. Il capitolo quarto della Fratelli Tutti di Papa Francesco ha per titolo "Per una migliore politica". È la prima volta che in una enciclica papale si affronta di petto il tema della politica. Scrive il Papa che se la politica non si riappropria di ciò che le appartiene come sua missione specifica e se



la politica non si libera dal condizionamento del potere tecnologico oltre che di quello finanziario, non ci sarà molto da sperare. La politica deve trovare il coraggio di affrontare il problema dell'agentività, delle Intelligenze artificiali, il problema cioè della responsabilità morale.

Bisogna veramente tornare a pensare la tecnica e non solo a operare sul piano pratico. Uno dei guasti che l'egemonia culturale utilitaristica ha creato è proprio questo: che non c'è bisogno di pensare, l'importante è fare, per ottenere risultati utili.

Ma come si fa ad agire se l'azione non è preceduta dal pensiero? Si prenda nota del seguente parallelo: come tanti secoli fa venne introdotto nell'ordinamento giuridico l'Habeas corpus, occorre oggi battersi per affermare l'Habeas mentem. Si tratta di introdurre nella dichiarazione universale dei diritti dell'uomo l'Habeas mentem, volta a tutelare la libertà di pensiero della persona umana dalle manipolazioni che il "progresso" sta attuando. Prendersi cura della mente, è oggi un compito irrinunciabile per l'educazione. Non

basta l'istruzione – come purtroppo la nostra Scuola continua a ritenere sufficiente. Il fatto è che lo scientismo combatte per mostrare che l'essere umano è predeterminato nelle sue scelte dal macchinico e dall'algoritmo e che la coscienza è un epifenomeno di altro. È per questo che si ritiene che non ci sia bisogno di educare.

Ricorderete che nel 1921 Walter Benjamin - filosofo tedesco molto noto, perseguitato durante il nazismo in quanto ebreo - scrisse un libro che oggi viene riscoperto, dopo un periodo lungo di oblio. Il titolo del libro è *Capitalism as Religion*, Il capitalismo come religione.

La tesi ivi difesa era che il capitalismo aveva o stava prendendo il posto della religione, dal momento che il capitalismo era in grado di dare risposta ai problemi e alle angosce che l'essere umano da sempre chiede alla religione di "risolvere". E suggeriva che questa sarebbe stata, con il tempo, una linea molto pericolosa da seguire. Quello che noi vediamo oggi, e che Benjamin non poteva certo prevedere, è che dopo esattamente un secolo,

la Tecnica, nel senso chiarito da Falsitta, sta progressivamente sostituendo il capitalismo: prima il capitalismo sostituisce la religione, oggi la Tecnica alimentata e voluta dal capitalismo stesso lo sta fagocitando.

Un'anticipazione di ciò la troviamo nel libro di Günther Anders, filosofo tedesco, dell'inizio degli anni Sessanta tradotto anche in italiano con il titolo *L'uomo è antiquato*.

Pensate, all'inizio degli anni Sessanta, Anders intuisce che l'uomo stava diventando obsoleto. Aveva visto, come i bravi filosofi sanno fare, in anticipo sui tempi. Ecco perché il problema che il professor Falsitta ha sollevato, è veramente importante. I capitalisti illuminati – e ce ne sono, anche se non molti - lo stanno capendo, e si interrogano sul da farsi. Stanno capendo che si sono allevati una "serpe" in seno.

Le nuove tecnologie aumentano bensì il tasso di profittabilità e di crescita dell'economia, ma a quale prezzo morale e spirituale? L'uomo vede solo i propri prodotti e si pensa (narcisisticamente) a immagine e somiglianza di se stesso.

Il punto è che lo scientismo tecnologico sogna molto, ma pensa poco; soprattutto non guarda verso l'ontologia. Nella stagione della infocrazia, la questione centrale per chi non si rassegna a barattare la propria libertà e dignità per un "piatto di lenticchie" è se vi sarà tempo necessario per trovare risposte adeguate, prima che la dittatura della Tecnica metta a tacere le opinioni dissenzianti. Chi scrive è persuaso che questo tempo ci sarà. Chiudo con una considerazione di portata generale.

Il fatto della possibilità è sempre la combinazione di due elementi: le opportunità e la speranza. È sbagliato pensare che perché qualcosa diventi possibile sia necessario intervenire solamente sul lato delle opportunità, vale a dire sul lato delle risorse e degli incentivi. Invero, i problemi che abbiamo di fronte non si risolvono invocando un mero aumento di risorse, anche perché buona parte dei nostri problemi sono dovuti a un eccesso di risorse. (Si pensi alla competizione cosiddetta posizionale e ai guasti che essa sta provocando). Quel che è necessario perché la possibilità abbia a realizzarsi è insistere sull'elemento della speranza, la quale non è mai utopia. Essa si alimenta con la creatività dell'intelligenza politica e con la purezza della passione civile.

